l'Unità

L'INTERVISTA

Benedini (Assolombarda): «Il premier? Prigioniero della sua maggioranza»

PAOLO BARONI

MILANO «Basta stop and go, basta docce scozzesi». L'uno-due D'Alema-Salvi non piace al presidente dell'Assolombarda Benito Benedini. «Sono cose che non fanno bene al sistema - spiega - perché si mina alla base la credibilità del paese e dell'azione di governo, si creano delle illusioni e questo porta ulteriori complicazioni nella vita di governo e imprenditori».

Scusi presidente, se si riapre il dibattito sulla previdenza a voi industriali non va bene?

«Occorre fare una premessa: questi primi mesi di introduzione dell'euro ci hanno confermato che la competizione è sempre più fondata su soli fattori reali e poi che il nostro paese sembra incapace di darsi un obiettivo di sviluppo. Il risultato di tutto ciò è una progressiva perdita di competitività che non possiamo più affrontare con i rimedia di una volta, come la svalutazione della moneta. A questo ora aggiungiamo una "instabilità politica" che a sua volta altro non produce che una instabilità economica».

Da cosa nasce questa instabilità?

«Dallo scollamento tra la presidenza del Consiglio e alcuni ministri da un lato, e tra il governo stesso e la sua maggioranza: basta vedere il susseguirsi dichiarazioni e smentite. Come sulle pensioni oggi come nei mesi passati».

Al discorso previdenza siete molto sensibili...

«Quello che chiediamo come sistema industriale è senz'altro quello di ridurre i tempi della transizione. Certo occorre discutere, serve un dialogo, anche perché non vogliano, né potremmo, imporre nulla. Però sappiamo che se uniamo questo problema a tutti le altre questioni irrisolte (carenza d'infrastrutture, pressione fiscale e contributiva molto pesante, eccesso di burocrazia e rigidità nel lavoro) la situazione diventa davvero problematica».

Perché bisogna intervenire sulle pensioni: secondo il ministro Salvi i conti sono in equilibrio?

«Io credo che in questo campo non siamo proprio sulla strada giusta: abbiamo problemi seri a far decollare la previdenza integrativa (fattore che consetirebbe di ridurre il peso delle pensioni pubbliche) e stiamo sbagliando anche ad impostare il dibattito sul tfr che a mio parere andrebbe inserito in una riforma più complessiva. E se il tfr pregresso non si può toccare per quello maturando non serve una legge: ci sono infatti già tre contratti nazionali importantissimi (chimici, alimentari e metalmeccanici) che già ne prevedono l'utilizzo per i fondi pensione.

I sindacati chiedono il rispetto dei tempi della verifica.

«Questo fatto non dimostra altro che la loro scarsa modernità, la loro miopia. Perché aspettare il 2001 quando sappiamo che i tempi sono lunghi ed il bubbone è davanti agli occhi di tutti?».

Lei lega pensioni e competitività, i sindacati sostengono invece che investimenti e competizione spettano a voi...

«Ma noi che bisogna essere sempre più competitivi l'abbiamo capito: quello che chiediamo al sistema paese, adesso, è di aiutarci ad esserlo davvero. Non chiediamo agli altri di fare investimenti al posto nostro. Come dimostrano Gucci che compra Saint Laurent e Merloni che sbarca negli Usa, l'internazionalizzazione continua Gli investimenti infatti sono il Dna degli imprenditori. Però serve stabilità e uno spirito come quello degli anni '60...».

Per fare cosa?

«Poche cose: intervenire sul fronte delle spese e ridurre davvero il peso fiscale su imprese e famiglie rilanciare il Mezzogiorno, snellire la burocrazia, proseguire nel cammino delle privatizzazioni e riformare il welfare che oggi penalizza troppo le nuove generazioni».

Dimentica la riforma elettorale la stabilità ne guadagnerebbe...

«Certo, troppo spesso i nostri governi sono ostaggio di maggioranze troppo. Ed è anche per questo che, nonostante le buone intenzioni del premier, non riusciamo a fare passi avanti».

Cofferati: «Anticipare la verifica, uno sbaglio»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.